

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

83

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Effemeridi della città di Trieste

e del suo Territorio

Marzo

1. 1392. — Papa Bonifacio IX. elegge fra Giovanni Marzari da Trieste a vescovo di Sparnassa nell'Albania e vi stà sino il 1410. - 24, I, 276.
1. 1523. — I riformatori in Gradisca vogliono tolte certe differenze e certi disordini, insorti tra i cittadini Antonio Wasserman, Omobono (*Boncina*) Belli ed altri, e Cristoforo Franco, Giovanni de Bonomo, Bartolomeo Gero e Pietro della Spada, sotto pena di morte e dell'aggiudicazione dei loro beni al patrio comune. - 16.
2. 1338. — Il podestà Vecellone de Porcia ed i giudici della città, Pietro Caristia, Geremia de Leo e Gregorio Ade, sottoscrivono in Monfalcone l'atto di pace, sottoscritto con Arrigo conte di Gorizia. - 4.
3. 1445. — Il consiglio dei Dieci respinge la domanda avanzatagli dalla dogaresa Foscarei di poter recarsi a Trieste ad abbracciare il figlio prima della di lui partenza per la terra d'esilio. - 19, IV, 270.
3. 1447. — Il triestino Tartaglia, valoroso capitano si offre al servizio della Veneta Repubblica. - 19, IV, 218.
4. 1365. — La città intraprende la compilazione del suo nuovo statuto. - 14, 72.
4. 1591. — Viene nominato a capitano della città ser Giorgio conte Nogarola di Verona. - 4.
4. 1713. — Muore fra Ireneo della Croce storiografo di Trieste, sua patria. - 10, IV, 369.
5. 1419. — Il consiglio della città elegge commissione per esaminare, se si possa dar ascolto alla supplica di que' di Duino, del Carso e di Gorizia i quali chiedevano di ritirare da Trieste quanto occorreva per i loro bisogni, per non contrariare al deliberato del di 24 febbraio ultimo decorso. - 13, 20^a.
5. 1419. — Il maggior consiglio vuole che si tolga dallo statuto il divieto contro gli abitanti di Muggia di portare il loro sale entro il territorio triestino, avendo i Muggisani tolto dal civico statuto un eguale divieto che contemplava i cittadini di Trieste. 13, - 21^a.

6. 1171. — Il vescovo Bernardo dona al capitolo della Cattedrale la decima delle case, appartenenti alla mensa vescovile, e di quelle ancora che venissero erette su terreni spettanti alla chiesa cattedrale. - 10, V, 326.
6. 1495. — La città invia a Lubiana ser Giam Battista de' Bonomo e ser Cristoforo Wasserman, procuratore generale quest'ultimo del comune, per appianare certe differenze insorte di nuovo - 4.
7. 1428. — I giudici e rettori della città, Roba (*Zorobabele*) de' Leo, Vitale de Argenato e Nicolò de' Baiardi, proibiscono con una penale di lire 25 a ser Federico de' Mercatellis da Padova, fu rettore delle civiche scuole, di impartire lezione ai cittadini. - 13, 53^a.
7. 1821. — Orribile incendio sviluppasi nella picciola sinagoga. - 8.
8. 1285. — Il consiglio della città, il conte di Gorizia ed Istria conecrrono alla stipulazione di pace, sottoscritta dal Doge di Venezia e dal patriarca d'Aquileia. - 25, XIV, 308 - 321.
8. 1419. — Il consiglio maggiore accorda ai Carsolini, ai Goriziani e ai sudditi del conte di Cilli i quali vengono con viveri in Trieste, che possano portare alle loro terre vettovaglie previo però permesso dei giudici e rettori della città. - 13, 21^a.
8. 1522 - La città manda a Venezia Nicolò Mirissa per riavere il civico statuto, asportato dai veneti nel 1509. - 16.
8. 1788 — Papa Pio VI sopprime la diocesi triestina e la incorpora assieme a quella di Pedena alla neo-eretta diocesi di Gradisca. - 12, IV, 229.
9. 1352. — Giovanni vescovo di Cittanova arriva a Trieste qual vicario visitatore del patriarca, trovandosi assente dalla diocesi il vescovo Antonio Negri. - 4.
9. 1561. — Il maggior consiglio, viste le gravi spese incontrate per la fabbrica del civico palazzo e per altri pubblici lavori (2000 ducati), delibera che i consiglieri che cuoprono impieghi civici debbano servire gratuitamente quattro anni consecutivi. - 16.
10. 1295. — Il vescovo Brisa de Toppo, consenziente il patriarca d'Aquileia, vende alla città alcuni di-

*Chi? Il papa Bonifacio
o fra Marcor?*

- ritti temporali della chiesa triestina per ripararsi dalle usure e dai debiti. - 9, 28.
10. 1338. — Il comune delega Girardo Rossi, Roba de Leo e Giusto Pace per trattare la pace con Arrigo conte di Gorizia. - 5.
10. 1508. — Si invade alle ore sette di notte la sala del criminale e si rapiscono i procesci. - 8.
11. 1338. — Corcordio fatto tra que' della contea di Gorizia e la popolazione del territorio triestino per vicendevoli offese e reciproche ingiurie. - 26, 98.
11. 1429. — Il capitano della città, Corrado burgravio de Lunz, investe in base del civico statuto il suo vicario ser Matteo dottor de' Priscianis di Ferrara di poter amministrare giustizia nelle cause civili e criminali, fosse egli in città o fuori. - 13, 55.^b
12. 1513. — Il comune rifiuta ai commissarii di guerra il trasporto delle bombarde a Lubiana. - 5.
13. 1255. — Papa Alessandro IV conferma l'operato del capitolo triestino che si era eletto a vescovo don Guernerio da Cucagna, canonico di Aquileia. 27, I, 204.
13. 1423. — Papa Martino V invia il vescovo di Trieste, Giacomo Arrigoni Ballardì, in Inghilterra ed altrove in affari di somma importanza lo fornisce con lettera di libero passaggio, lo dichiara immune da dazii. - 27, I, 359.
14. 1347. — Papa Clemente VI nomina a vescovo di Trieste Lodovico della Torre, ordinandogli di ripetere la consacrazione dalle mani del vescovo Penestrino. - 27, I, 220.
14. 1520. Si pronuncia sentenza di decapitazione contro Urbano e Gallo di Lubiana, servitori del magnifico capitano Nicolò Rauber, per aver ferito a morte nella scorso febbrajo Nicolò Ioplicar, Giacomo Svizzero ed altri due compagni; la sentenza fu eseguita li 17 di questo stesso mese in castello. - 16.
15. 1449. — Si appianano certe contese insorte tra il comune ed i Walsee, signori di Duino; le due parti si obbligano alla restituzione vicendevole della preda ed alla consegna dei prigionieri fatti nelli ultimi scontri; i Walsee poi promettono di resistere al principe Castelnuovo in Carso tolto al comune di Trieste. - 10, IV, 238.
15. 1478. (Graz). Federico imperatore comanda a Nicolò Rauber, capitano della città, non voler violentare i sudditi vescovili coll'esigere da essi paglia e fieno. - 6.

Società Alpina

Abbiamo pubblicato senza commenti nell'ultimo numero di questo periodico, una corrispondenza dall'Istria, nella quale si deplorava la scarsa attività della nostra Società Alpina, ed in gran parte se ne attribuiva la causa alla onorevole Presidenza. L'Unione del 25 p. p. riporta la nostra corrispondenza e vi fa seguire la sua opinione: cioè che non sia equo il riversare la colpa sull'onorevole presidenza; ma che la mancanza di vita dipende dalla angusta cerchia in cui si trova la società; e ripete la proposta di formare una società sola con Gorizia e Trieste, *Società delle Alpi Giulie*, proposta avanzata già ancora l'anno scorso dal periodico *Mente Sana in corpo sano*, organo della Società Triestina di Ginnastica.

Anche noi ci manifestiamo favorevoli a questo progetto, e crediamo che nessuno penserà ad opporvisi. Fu questo sempre il pensiero nostro, come di tutti, fin da quando un egregio amico ancora quattro anni or sono, in questo periodico, si rivolgeva ai comprovinciali, invitandoli a formare una Società Alpina. Fin d'allora sappiamo che furono anche fatte pratiche per costituire una *Società delle Alpi Giulie*, ma vi si opposero tante difficoltà, che appena dopo molto tempo, l'altro anno nel congresso agrario di Montona, si poté costituire una *Società Alpina Istriana*. La nostra provincia ebbe il merito almeno, di essere la prima a passare dai discorsi facili ai fatti concreti. Ammesso pure, come in fatti bisogna ammettere, che la nostra Società non abbia manifestato quella attività che si aveva ragione di attendere; pure ha dato qualche sintomo della sua esistenza e da quanto sappiamo, in quest'anno, fatta esperta la direzione, intende organizzare una gita Alpina diretta a scopi assai utili per la provincia. In seguito alla costituzione della nostra società, venne organizzata nel seno della società Ginnastica Triestina una *sezione Alpina*; ma, a dir vero, neanche questa sezione ha dato prove di attività; ecco quanto ne disse la direzione nella sua relazione, al congresso generale del 28 gennaio p. p.

“La sezione Alpina organizzata formalmente in quest'anno da apposito regolamento ha intrapreso una sola escursione sul vicino Altipiano, ed è troppo giovane perchè se ne abbiano a sentire i vantaggi. L'istituzione è così nuova fra di noi, da non avere saputo penetrare finora nelle abitudini nostre poco disposte alle fatiche ed agli studi che per essa si domandano. Epperò non conviene perdersi d'animo se la sezione non si è fatta ancora popolare e se di conseguenza necessaria non ha saputo offrirvi brillanti risultati. Conviene invece animare le forze più giovani in mezzo a noi perchè vi prendano parte; e si sappia che queste montagne noi le conosciamo per averle studiate con la nostra presenza, e non solo per avere letto di esse, che Giulio Cesare le ribattezzò dal suo nome, che Costantino vi fissò il termine della diocesi d'Italia, che re Alboino dalle loro cime salutò la terra promessa alla sua barbara devastazione.”

Degli alpinisti di Gorizia non abbiamo notizie, sappiamo che in quella città non scarseggiano i buoni elementi, ed è pronto il desiderio di concorrere in qualunque impresa diretta a portar giovamento al paese.

Vogliamo dunque sperare che gli elementi sieno sufficienti, e maturo il tempo per raccogliere sotto una sola bandiera quella di una *Società delle Alpi Giulie* tutti gli alpinisti dall'Isonzo al Quarnaro.

E come si fa a raccogliere le file? Ecco una idea: Che la nostra Società inviti ad un'escursione sul *monte maggiore* la sezione di Trieste e di Gorizia; e là raccolti su quella cima si stringa il patto solenne da veri alpinisti!

CORRISPONDENZE

Pisino li 24 Febbrajo.

Dirò qualche cosa dei nostri divertimenti di carnevale, non già pella voglia di riferire che ci divertiamo, ciocchè agli estranei sarebbe indifferente, ma per far conoscere a chi piacesse imitare l'esempio, come si possa divertirsi senza soverchia preoccupazione ne troppa spesa.

Premetto che il divertirsi sia gradito a tutti, e che le feste di ballo siano i divertimenti più vaghi e desiati. Questi però nelle nostre cittadelle divengono gravosi per isfoggio inconsulto, e perdettero la cordiale giocondità dopo adottati certi vezzi e rigori che nell'alta società forse acconfaano, ma che fuggano la spontaneità famigliare delle nostre riunioni.

Si andò dunque d'accordo per bandire ogni sfarzo e i puntigli d'etichetta, incompatibili tra persone che stanno in rapporti di stretta conoscenza; e per radunarsi spigliati a godere del divertimento.

La direzione del Casino già nel primo invito si esprime analogamente. Cessarono così le eccedenti ordinazioni e corrispondenze, i telegrammi; le angosce pelle ritardate e non soddisfacenti robe commesse; le smanie del fare e del rifare fino ad ultimo momento. E per tal modo passammo fino ad oggi quattro belle serate.

Ebbimo però anche una festa di ballo magnifica presentataci la sera dei sedici corrente dal *corpo* dei signori ingegneri ed impiegati della ferrovia, tanto quelli dello stato che dell'impresa, in capo l'egregio Ispettore Cavaliere di Gerstel, unitovi anche quelli ora adetti all'esercizio; festa pel cordiale addio, dopo quattro anni di buona relazione.

In questa circostanza non si badò strettamente al proponimento cui accenno di sopra, però deve dire che prevalse il buon gusto allo sfarzo materiale; l'occhio voleva la sua parte. La festa fu molto animata e goduta perchè tutti ebbero motivo di essere ben disposti; e per l'eccellente musica di reggimento da Pola, e la squisita cena, che è mai sempre l'elemento corroborante il buon umore.

Ed osservo ancora, che se l'acconciarsi e l'affusolarsi per una festa di ballo è la più dura prova pella pazienza e tenacità di proposito del bel sesso, che se potesse calcolare a punti, ciò che soffre prima di apparire tal quale alla festa, e ciò che in realtà godette, onde il più delle volte n'avrebbe le partite in sbilancio, nel sullodato festino però, sono persuaso, che ad ogni ballerina ne sopravanzavano de' punti buoni, da farne getto e da serbarne in ricordanza per qualch'altra volta.

Abbiamo pubblicato (vedi N° 1° luglio anno decorso) una corrispondenza d'un nostro egregio associato sull'arrotondamento dei beni campestri; togliamo ora dalla relazione della Giunta alla Dieta provinciale il parere emesso dalla Giunta stessa sulla importante questione:

N.° 447

All' Eccelsa i. r. Luogotenenza

IN TRIESTE

La Giunta provinciale, conformemente all'invito ricevuto da codesta Eccelsa i. r. Luogotenenza, si è fatta carico di studiare attentamente il progetto di legge sull'arrotondamento dei terreni, e che comprende anche la divisione dei terreni promiscui, e la regolazione dei diritti di uso comune.

L'idea di riunire i possessi fondiari, dispersi in più località, in un corpo solo, in modo che ogni proprietario raccolga unita la sua possidenza, è bellissima in teoria, e se la si potesse dovunque mandare ad effetto

non mancherebbe per certo di arrecare anche grandi vantaggi alla economia rurale.

Ma per quanto seducente si presenti da primo aspetto alla mente questa idea, la Giunta provinciale crede fermamente che l'attuazione di essa nell'Istria più che difficile, sia affatto impossibile.

Vi osterebbero egualmente il sentimento pubblico, e le inveterate abitudini, pelle quali i proprietari dei fondi non si lascierebbero indurre a premutare spontaneamente, e tanto meno poi in forza di un voto di maggioranza il loro avito possesso con altri fondi, nonostante che a tale permuta fosse congiunto il vantaggio economico della più facile utilizzazione dei medesimi; ciascun proprietario sentendosi in generale così tenacemente avvinto al proprio possesso, da non separarsene che nei momenti di estrema necessità, e quando la forza maggiore soltanto ve lo costringe.

La tenacità dell'istriano al proprio possesso è tradizionale; e se a stento l'istriano è arrivato a comprendere che vi sono dei casi, nei quali la ragione pubblica domanda il sacrificio della proprietà privata, certamente nessuno riuscirebbe a persuaderlo che un solo voto di maggioranza di alquanti possessori di fondi possa bastare a obbligarlo di rinunciare al suo possesso per riceverne in cambio un'altro.

Il sentimento giuridico che la proprietà privata sia una cosa sacra ed intangibile, e che nessuno possa disporre della medesima, senza il consenso del proprietario, sorto colla teoria del diritto romano, e tradotto, dopo la decorezza di tanti secoli, in coscienza pubblica, si ribellerebbe contro un tale scambio forzato dei terreni, e la grande pluralità dei proprietari null'altro vedrebbe in esso che una illegittima spoliazione.

Altri e non minori ostacoli all'esecuzione dell'arrotondamento dei terreni deriverebbero nell'Istria, dove la proprietà fondiaria è molto suddivisa, dalla varietà delle colture, e dal grado di bontà anch'esso sommamente variabile a brevissime distanze, dei terreni medesimi.

Le molte colture miste, e tutte le colture arboree, le quali, a sensi dello stesso progetto di legge, non potrebbero essere comprese nell'arrotondamento, senza l'esplicita adesione del rispettivo proprietario, si alterna, cioè, incessantemente cogli arativi nudi, coi prati coi pascoli coi boschi ecc.; e quindi già per questo solo fatto l'arrotondamento dei terreni non sarebbe effettuabile sopra estesi territori naturalmente, od artificialmente, come, per esempio, da strade pubbliche, demarcati; conciossiachè queste colture miste ed arboree costituirebbero già per se stesse un insuperabile ostacolo alla riunione in un sol corpo od anche in più corpi minori arrotondati, dei nuovi fondi da consegnarsi allo stesso proprietario, in sostituzione di quelli da lui posseduti prima dell'arrotondamento.

Ed ommettendosi, come non può essere altrimenti, dell'arrotondamento dei terreni le suddette colture, le quali rappresentano nell'Istria quanto vi ha di meglio, e di più produttivo nell'agricoltura, anche il profitto reale, che risulterebbe da questa complicatissima operazione, sarebbe ridotto a così minimi termini, da non meritare propriamente la fatica della promulgazione di una legge apposita, che renda possibili gli arrotondamenti dei rimanenti terreni di secondaria importanza economica.

L'Istria è poi così fatta che non vi ha Comune censuario, e persino frazione di esso, in cui, quasi ad

ogni piè sospinto, i terreni non cangino di bontà, e di forza produttiva naturale; e le Commissioni per la regolazione dell'imposta fondiaria possono bene attestare con quante difficoltà esse abbiano a lottare nella classificazione dei fondi.

Ora, quel popoliario, o quei proprietari, che sono così fortunati di possedere qualche parte de' loro fondi quantunque frazionati in piccoli corpi, in circostanze più propizie relativamente alla loro naturale produttività, non si lascierebbero certamente da quelli espropriare per effetto di un semplice voto di maggioranza degli altri proprietari di fondi, per ricevere in cambio dei terreni forse meno buoni, sebbene aventi il vantaggio di essere uniti in un corpo solo; badandosi generalmente, e con ragione, nelle permutate molto più alla qualità che alla superficie e continuata dei terreni di permutarsi, anzi essendovi, notoriamente nella pluralità delle località dell'Istria, dei terreni, che sono talmente ricercati, che chi non ne ha si sforza di averne anche una piccola particella, e chi li ha, non se ne priva a nessun patto.

Sicchè non sarebbe in alcuni casi neppure escluso il pericolo dell'insorgenza di combinate alleanze fra pochi maggiori censiti ma tuttavia bastanti col loro censo a costituire la voluta maggioranza di voti, dirette allo scopo di giungere all'ombra della legge sull'arrotondamento dei terreni, al possesso di certi fondi, a danno della minoranza, al quale essi maggiori censiti ben sanno, che non sarebbero per altra via giammai pervenuti.

E poichè nell'Istria non c'è, in generale, minimamente da calcolare sopra un'adesione unanime di tutt'i cointeressati a mettere assieme i loro terreni per poscia dividerli nuovamente fra di loro, secondo quelle norme razionali, che sarebbero suggerite dalle migliori convenienze economiche della futura utilizzazione dei terreni; così, avvenendo uno di questi casi, si farebbe ancora viepiù radicata nelle minoranze la credenza, che la legge sia stata fatta unicamente per favorire i possidenti maggiori a danno dei minori.

Questa stessa costante variabilità nel grado di bontà dei fondi renderebbe poi così lunga, penosa, ed incerta la nuova classificazione dei fondi da commassarsi; i reclami delle parti sarebbero tanti, e di così difficile giudicatura, ed il pericolo che l'uno e l'altro o molti dei cointeressati riescano infine, più o meno, anche pregiudicati, sarebbe così urgente, che ei vorrebbe invero, un grande coraggio, per decidersi ad entrare in questa nuova specie di labirinto, senza essere certi nemmeno di saperne dipoi trovare anche l'uscita.

Nè va altresì dimenticato il grave turbamento che l'arrotondamento dei terreni produrrebbe nei diritti dei terzi, collo spostamento conseguente dall'uno all'altro fondo delle servitù personali di uso ed usufrutto, delle affittanze e colonie, delle ipoteche ecc., i quali diritti per di più non sono nell'Istria nemmeno sempre chiari e facilmente accertabili, a cagione della mancanza di un ben regolato sistema di libri pubblici, ed essendo ancora molto lontano il tempo, in cui sarà dato di vedere funzionare, se non dappertutto, almeno nel maggior numero di Comuni, i nuovi libri fondiari, intorno ai quali si sta ora dai Giudizi lavorando.

E non basta; perocchè vi sarebbe da superare anche l'ostacolo delle rilevanti spese, messe a carico degli interessati nell'arrotondamento dei terreni, le quali è per lo meno molto dubbio che saranno anticipate dai fondi della provincia già abbastanza carichi di pesi, perchè si possa sentire il desiderio di aggiungerne ancora di nuovi.

E dato anche, per ultimo, che come rara eccezione qualche arrotondamento di terreni venisse qua e là effettuato, il beneficio economico che ne ridonderebbe agli interessati sarebbe sempre soltanto temporario; giacchè dopo un non lungo lasso di tempo, ritornerebbero di bel nuovo alla primitiva dispersione dei possessi in conseguenza di successive vendite parziali, di permutate, donazioni, divisioni, ecc. dei terreni arrotondati, le quali non si possono impedire, stando esse nell'ordine naturale e giuridico dei fatti.

Per quanto concerne poi la divisione dei terreni promiscui, e la regolazione dei diritti di uso comune, questi terreni e questi diritti ricorrono ormai nell'Istria nei soli beni comunali.

Ma tanto alla divisione, quanto alla regolazione dell'uso di questa categoria di fondi, si può arrivare, volendolo, con altri mezzi assai più spediti, e meno dispendiosi, che non sia quello della commassazione dei terreni, pertrattando e risolvendo, cioè, ciascuno di questi oggetti separatamente per sé; quandochè abbinandovi invece il contemporaneo arrotondamento dei terreni privati, anzi facendo dipendere da questo la divisione o la regolazione dell'uso dei beni comunali, non si verrebbe probabilmente a capo di nulla neppure con quest'ultime.

L'opinione della Giunta provinciale si è, adunque, quella che, avuto riguardo al sentimento generale della popolazione, ed alle speciali condizioni dell'agricoltura, non sia applicabile all'Istria una legge sulla commassazione dei terreni, e che, se anche la si emanasse, essa rimarrebbe una legge morta.

Con ciò la Giunta provinciale ha l'onore di riscontrare la favorita Nota 18 Gennajo a. e. N. 12235 di codesta Eccelsa i. r. Luogotenenza, domandando venia del lungo indugio.

Dalla Giunta provinciale dell'Istria

Parento 20 Novembre 1877.

Orto Pomologico in Pisino.

Togliamo dalla Redazione generale della Giunta alla Dieta provinciale quanto riguarda la fondazione di un orto pomologico in Pisino.

In seguito all'autorizzazione impartita dalla Dieta alla Giunta provinciale (Seduta IV) di trattare col Comizio Agrario di Pisino intorno all'attivazione in quella città di un orto pomologico come succursale alla Stazione enologica e pomologica provinciale, e di regolarne indi i rapporti di dipendenza verso quest'ultima, la Giunta provinciale, previe le opportune rilevazioni di fatto, ha effettuato l'acquisto di un fondo della superficie di metri \square 15165, confinante col piazzale di quella Stazione ferroviaria, e riconosciuto idoneo allo scopo di cui sopra, pel prezzo di fior. 2000, nel quale il Comizio Agrario concorse coll'importo diggià anche versato, di fior. 1020.10, ricavato dalla vendita di altro fondo da esso posseduto.

L'immediata sorveglianza dell'orto pomologico fu affidata dalla Giunta provinciale ai membri di quel Comizio Agrario signori Leopoldo Slocovich, ed Antonio Derndich. Un'allievo di questa stazione, (la stazione di Parenzo) già istruito praticamente nelle cose più essenziali della pomologia, vi è poi stabilmente addetto per la esecuzione dei relativi lavori.

Col Comizio agrario di Pisino fu stabilito, infine, il seguente protocollare convegno: a. che l'acquisto del fondo verrà fatto direttamente dalla Giunta provinciale per conto della provincia, la quale pagherà perciò dal fondo provinciale alla venditrice il prezzo di compravendita di fior. 2000; b. che il Comizio Agrario verserà al fondo provinciale il denaro ch'esso detiene, ricavato dalla vendita parziale per scopi ferroviari di altro fondo da esso in precedenza acquistato ad uso di orto plantario, nonchè l'importo ricavabile dalla vendita del rimanente fondo; c. che venendo a cessare l'orto pomologico come istituzione provinciale, per qualunque causa e motivo, il fondo acquistato sarà venduto dalla Giunta provinciale per conto comune della provincia e del Comizio agrario, e che il prezzo ritrattone sarà indi diviso fra entrambi in proporzione delle quote di denaro rispettivamente contribuite pell'acquisto del fondo.

Buoni argomenti

Un cannone di 100 tonnellate

Leggiamo nell'*Italia Militare*:

Nel mattino di mercoledì, 30 gennaio, si eseguì, nella fonderia di Torino, il getto in ghisa di un cannone del calibro di 45 centimetri, il quale, quando sia finito, avrà il peso di 100 tonnellate. Il getto ebbe luogo in presenza del generale comandante la divisione militare, del generale Bonelli del generale comandante territoriale d'artiglieria e del direttore generale di artiglieria generale Rosset, il quale sin dal 1 febbraio 1875 faceva la prima proposta di questa nuova bocca da fuoco e del procedimento da seguirsi per la sua costruzione.

Questa fondita, la quale, sia per l'entità del getto, sia più ancora per i pezzi limitati dei quali potevasi disporre è certamente una delle più importanti che finora sieno state eseguite in Italia, e la riuscita della quale fa senza dubbio molto onore alla nostra artiglieria e merita che si spendano alcune parole per farne conoscere l'importanza e le difficoltà della sua esecuzione.

Il cannone da 100 tonnellate che si intende di costruire è un cannone di ghisa, a retrocarica, cerchiato con tre strati di cerchi d'acciaio, su tipo analogo a quello dei cannoni da 24 a 32 centimetri. La sua lunghezza totale è di 10 metri, il diametro dell'anima di 45 centimetri, il diametro esterno della parte cerchiata di metri 1,862. Esso dovrà lanciare un proietto di circa 1000 chilogrammi di peso, con una carica di almeno 250 chi-

logrammi di polvere. La parte in ghisa del cannone, che è quella che si è gettata testè, avrà quando sia lavorata, un peso che raggiungerà quasi la metà di quello totale del cannone.

Il sistema di fusione seguito fu quello di Rodman già in uso per gli altri cannoni di grosso calibro, cioè a sifone, con nocciolo e con raffreddamento indietro prodotto da una corrente di acqua fredda. La forma, modellata in sabbia e contenuta da staffe di ghisa riunite da chiavarde, era stata collocata verticalmente in una fossa appositamente preparata, ed ivi solidamente puntellata. Tre sifoni di diversa lunghezza, sbocanti nell'interno della forma in direzione tangenziale alla sua periferia, dovevano successivamente servire a condurre nella forma la ghisa dai canali ad essa soprastanti. L'anima, formata da un tubo di ferro cavo rivestito di terra, riceveva nel suo interno il tubo di immissione dell'acqua. La forma misurava in totale una lunghezza di 13 metri; la cavità destinata a ricevere il getto ed il sopragetto o *Materozza* era di 12 metri di lunghezza, con un diametro massimo alla parte inferiore di metri 1,23 ed un minimo alla parte superiore di metri 0,87, cosicchè la culatta del cannone trovavasi in basso: l'anima aveva il diametro massimo alla parte inferiore di 40 centimetri, e quello minimo alla parte superiore di 34 centimetri.

Per riempire questa enorme cavità ed i sifoni corrispondenti occorreva una massa di quasi 66 tonnellate di ghisa. Nè certamente sarebbe stato troppo difficile il suo riempimento, se attorno alla fossa si avessero avuti i forni a riverbero, occorrenti per fornire tutta la ghisa necessaria. Ma le condizioni della fonderia erano ben diverse, nè si sarebbero volute spendere per un primo esperimento le somme occorrenti per la costruzione di nuovi forni. Cosicchè la fonderia, ridotta alle risorse esistenti, dovea far fronte alle esigenze della fondita con quattro forni a riverbero grandi della capacità di caricamento complessivo di 40 tonnellate, situati davanti alla fossa di getto, e di sei forni a riverbero piccoli, della capacità di caricamento complessivo di 27 tonnellate, collocati in altro locale, e distanti da 80 a 100 metri dai primi. Le poche perdite di getto e l'alimentazione della materozza pel successivo ritiro del metallo nel raffreddamento, dovevano ottenersi mediante ghisa da cannone, fusa in un forno a manica.

Il trasporto della ghisa fusa dai forni a riverbero piccoli alla località del getto si fece mediante tre ramaiuoli della capacità di 9 tonnellate ciascuno; il loro maneggio colle grue a motore idrostatico delle quali è provvista la fonderia.

L'operazione della fondita riuscì brillantemente: il trasporto successivo della ghisa fusa fu eseguito in 35 minuti; la ghisa dei calderotti, mescolatasi nei canali con quella dei forni a riverbero grandi, passò pel sifoni e riempì la forma in 19 minuti, dopo di che l'acqua circolò nell'interno dell'anima per cominciare il raffreddamento. L'alimentazione della materozza fu poi proseguita per circa 4 ore, richiedendo poco più di 5 tonnellate di ghisa.

Il modo regolare e preciso col quale procedette la colata dà la persuasione che il getto sia riuscito perfetto.

Il trasporto di una così ingente quantità di ghisa fusa, combinato colla necessità di una colata rapida ed uniforme di tutta la massa convenientemente mescolata costituisce senza alcun dubbio una difficoltà tutt'altro che comune; e l'ottima riuscita dell'operazione, se fa

fede che tutte le disposizioni, furono prese convenientemente per assicurarla, torna ad onore nel tempo stesso del generale che proponeva questo cannone, della direzione intelligente del colonnello Giovanetti, e dell'operoso concorso del personale della fonderia di Torino, tra cui merita speciale menzione il capo tecnico sig. Daguino.

Fra pochi giorni comincerà la lavorazione del cannone, ed è ragionevole sperare che essa possa essere compiuta entro un anno.

All'Inclita Giunta Provinciale

DELL'ISTRIA

in

Parenzo

Inclita Giunta!

(Cont. V. N. prec.)

CONCLUSIONI E PROPOSTE. — Dal fin qui esposto risulta, — che delle iscrizioni romane pubblicate dal benemeritissimo Kandler alcune perirono, e parecchie furono errate nella stampa, — che dopo quella importantissima pubblicazione ne vennero in luce non poche, — che quelle specialmente che sono nell'aperta campagna, o in villaggi privi di ogni lume di civiltà, deperiscono e corrono rischio continuo di essere rotte e distrutte, — che per lo meno poi sono perdute per gli studiosi, perchè è impossibile che i più si sobbarchino al disagio e alla spesa di lunghe cavalcate per trovare, e spesso non trovare, una pietra sculta o scritta d'incerta lettura, e talvolta di dubbia importanza, — che quelle stesse che trovansi nelle borgate maggiori, o nelle città sono disperse, talvolta in siti di difficile accesso, tal'altra troppo esposte alle intemperie e agl'insulti dei fanciulli e degli ignoranti.

In conseguenza è necessario, è urgente che siano raccolte nei Capoluoghi, e quivi collocate sotto una loggia pubblica, o nell'atrio della casa comunale, o in altro pubblico edificio centrale, di facile accesso, al coperto dalle intemperie e tutte unite, a comodo degli studiosi paesani e stranieri, a decoro del paese, a lume della storia. La provincia, i comuni non devono in ciò farsi scrupolo di spendere. È una spesa imposta dalla civiltà dell'epoca, e dall'esempio delle altre provincie dell'impero, senza dire di tutti i paesi che si rispettano.

In Istria abbiamo questo particolare vantaggio, che la divisione attuale per distretti giudiziari corrisponde, più meno, agli antichi agri romani, e quindi portando le iscrizioni e le pietre romane dalla campagna nei Caposueghi, non si spostano, ma restano nel loro ambito naturale. Il ravvicinamento, l'unione, giova poi grandemente alla interpretazione e raddoppia quindi sotto molti aspetti il valore dei singoli pezzi.

Ho detto più sopra che dopo la pubblicazione del Kandler, (*Iscrizioni romane dell'Istria*) edopo la sua morte, vennero mano mano alla luce altre iscrizioni. Esse non sono stampate qui da noi, ma ben lo sono nel *Corpus Inscriptionum latinarum*, e le ha manoscritte il lodato Segretario De Franceschi il quale seguì con assidua attenzione ogni scoperta che si fece in provincia e colla sua corrispondenza privata tenne vivo dovunque l'amore delle cose antiche, procacciandosi in ogni luogo una o più persone che se ne interessarono e lo informarono finora di ogni indizio, di ogni tradizione relativa. Bisogna essergliene sommamente obbligati, chè altrimenti molte più cose sarebbero state distrutte. Ma io credo che sia ormai giunto il tempo d'impegnarlo a compiere la bella e proficua opera sua colla stendere una *Guida* per la ricerca delle antichità romane e medioevali dell'Istria, divisa per distretti e parrocchie o comuni, colla nota distinta delle pietre scritte e sculte esistenti, perdute, sperate, e delle persone che possono darne contezza, aggiunte le tradizioni popolari, se anche strane, relative a fatti di guerre, a castelli, a chiese, a conventi, a vie, ad acque, a pozzi ecc. ecc. È un'opera indispensabile ai più giovani di noi che vorranno occuparsene, è un'opera senza la quale gli studi e le ricerche meglio avviate s'arresterebbero, è un'opera che da nessuno in Istria potrebbe essere fatta che da lui solo.

Di quest'opera, che egli, animato com'è dal più fervido amore per la patria provincia, vorrà sicuramente regalarci, i primi a valersene saranno i figli di lui i quali, giovani ancora, si mettono già evidentemente sulla sua via.

Io credo di più che gioverebbe approfittare dell'abilità che il figlio Giulio acquistò già nel disegnare, per commettergli un Albo di tutte le pietre sculte romane e medioevali sparse per la provincia, Albo che porterebbe non poca luce nelle epoche più oscure appunto della nostra storia, e che gioverebbe a far toccare con mano come gli agi, l'amore, l'esercizio dell'arte, la civiltà insomma, diffusa in provincia all'epoca romana, si mantenesse alta, relativamente ai tempi, anche attraverso il medio evo.

A questo doppio Albo, romano e medioevale, si dovrebbe poi far succedere un Albo di cose venete, iscrizioni, stemmi ecc. ma la cura di questo ultimo si potrebbe forse lasciare alle comuni, come ho detto più sopra.

Prima di chiudere non so astenermi dal ripetere, che gli avanzi cartacei degli Archivi dell'epoca veneta, a Montona, e più a Pinguente, reclamano tutta l'attenzione dell'Inclita Giunta,

siccome cosa d'interesse più che locale provinciale.

Non dimando scusa della mia prolissità, perchè ho la coscienza di aver detto cose utili, come ho la speranza che l'Inclita Giunta vorrà, trovato giusto lo spirito che me le ha dettate, accogliere le mie proposte e farle opera sua a decoro e a vantaggio della provincia. (1)

Albona 6 Ottobre 1877

Tomaso Luciani

(1) Nota Alla presente Relazione va unita, come risulta dal suo testo, una tavola con varii disegni eseguiti dal sig. Giulio De Franceschi. La Redazione, dispiacente di non poterla riprodurre per difficoltà tipografiche, riporta però le due iscrizioni citate a pag. 21 e 28,



A Dubrova di Verh

A S. Andrea di Caroliba

La stessa Redazione avverte che nella stampa della lapida di Montona, pag. 21 col. I in fine, è stata omissa una E. — Il MS. la dà così:

P·ASACAE
P·F·SEVER

NOTIZIE

Il giorno 20 febbrajo è stato eletto il nuovo papa nella persona del cardinale Pecci, camerlengo di Santa Chiesa, il quale assunse il nome di Leone XIII.

Il Pecci nacque il 12 di marzo 1810 in Carpineto d'Anagni. Egli scende da antica famiglia che diede varii nomi illustri nelle lettere ed un beato e fondatore d'un ordine religioso.

Il nuovo pontefice è detto uomo di carattere energico, di molta coltura ed intelligenza. Bello e piacente di aspetto, ha voce robusta e si distinse come oratore.

Delegato pontificio a Benevento, ne purgò la provincia dai briganti; mostrò la stessa energia a Spoleto ed a Perugia, -- Gregorio XVI deliberò di rimeritare i servigi di mosignor Pecci col promuoverlo Arcivescovo di Damiana nel 1843, inviandolo nunzio a Brusseles. Dopo tre anni di nunziatura, lo stesso Pontefice lo preconizzava Arcivescovo di Perugia. Papa Pio IX lo creò Cardinale nel Concistoro dei 19 dicembre 1853, del titolo di San Crisogono. Il cardinale Pecci fu sempre eguale a sè stesso nei momenti gravi e difficili che gli toccò spesso di attraversare; fondò pe' suoi sacerdoti l'Accademia di San Tommaso, di cui è presidente assiduo.

Nel settembre dello scorso anno fu nominato da Pio IX cardinale Camerlengo.

Venne tenuta nei giorni scorsi in Venezia, nella sala della società operaia, dall'egregio signor Antonio Torri una conferenza storica che versando sulla pace segnata in Venezia nel 1177 fra l'imperatore Federico Barbarossa ed il Papa Alessandro III, e facendo seguito alla battaglia di Legnano, rivendica alla storia la celebre battaglia di Salvo, negata da parecchi scrittori, stupenda gloria di Venezia e dell'Istria nel XII secolo.

Nel fascicolo quarto della *Nuova Antologia*, si trova un interessantissimo articolo sul telefono, scritto dal distinto professore di scienze fisiche, il Signor Pietro Blaserna di Gorizia.

Il ministero della pubblica istruzione, accogliendo la proposta di una commissione di paleontologi nominata dal Consiglio Superiore d'Istruzione, e pel voto unanime favorevole del Consiglio stesso, ha creata nella R. Università di Roma una cattedra di Paleontologia, chiamandovi ad insegnare il Pigorini, nominato pure direttore del Museo Preistorico ed Etnografico del Collegio Romano.

La navigazione di Trieste

nel 1877

L'Ufficio statistico della Camera di Commercio triestina pubblicò il risultato della navigazione nel porto di quella città durante l'anno or'ora spirato. Ecco le cifre del numero dei navigli e della loro portata, confrontata, con quelli del 1876:

Navigli approdati nel 1877

Totale a vela-carichi 5769 navigli — 575743 tonnellate
 a vapore " 1375 " — 663054 "

Riuniti " 7141 " — 938797 "
 Totale a vela-vuoti 1183 " — 94484 "
 a vapore " 179 " — 31429 "

Riuniti " 1380 " — 150318 "
 Ossiano carichi e vuoti 8521 " — 1089115 "

Navigli approdati nel 1876

Totale a vela-carichi 5346 " — 274050 "
 a vapore " 1310 " — 617679 "

Riuniti " 6656 " — 891729 "
 Totale a vela vuoti 1016 " — 62524 "
 a vapore " 179 " — 31228 "

1195 " — 93953 "

Navigli partiti nel 1877

Totale a vela-carichi 5354 navigli — 322535 tonnellate
 a vapore " 1485 " — 670899 "

Riuniti " 6839 " — 993434 "
 Totale a vela-vuoti 1595 " — 41580 "
 a vapore " 74 " — 38649 "

Riuniti " 1668 " — 83829 "
 Ossiano carichi e vuoti 8507 " — 1077254 "

Navigli partiti nel 1876

Totale a vela-carichi 5024 navigli — 290697 tonnellate
 a vapore " 1396 " — 597230 "

Riuniti " 6420 " — 887927 "
 Totale a vela vuoti 1306 " — 30512 "
 a vapore " 102 " — 57605 "

Riuniti " 1408 " — 98110 "
 Ossiano carichi e vuoti 7828 " — 985044 "

Cose locali

Una solenne Ufficiatura per la morte di Pio IX ebbe luogo qui nella Cattedrale affollatissima il giorno 16 corr. (terzo delle pubbliche preci di suffragio) con l'intervento di tutte le Autorità. Monsignor Petronio, preposto capitolare, vi tenne una forbita orazione. Il Tempio era addobbato maestosamente a gramaglia.

(Unione)

Il giorno 24 venne celebrata una messa solenne seguita dall'inno ambrosiano *pro gratiarum actione* per l'elezione del sommo pontefice Leone XIII.

Pubblicazioni

La caccia. — Sotto questo nome esce a Milano un periodico settimanale, che si occupa di caccia, di cavalli di tutto ciò che gli Inglesi compendiano nella parola Sport. Il giornale, oltre a bellissimi disegni, contiene rac-

conti, corrispondenze, aneddoti, viaggi, e caccie; descrizioni di nuove armi da caccia e da scherma, ecc., ecc. È insomma, nel suo genere, un periodico che può essere vantaggiosamente paragonato anche ai migliori inglesi.

L'archeografo triestino fascicolo IV^o del V^o volume, mese di febbrajo, contiene.

Regesto delle pergamene conservate nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Trieste per D. Angelo Marsich. — 2. Michaelis Stenis, ducis Venetiarum Mandata, per A. Ive. — 3. Aquileja prima dei Romani, per P. D. Pervanoglù; — 4. Le Collezioni Camano, per C. Kunz. — 5. Del sito dell'antico castello Pucino e del vino che vi cresceva, per C. D. Marchesetti. — 6. Di un condottiero triestino agli stipendi di Venezia, per At. Hortis. — Annunzi bibliografici.

Novelline popolari rovignesi. — Leggesi nella *Rivista Europea* vol. IV, fascicolo VI:

Il professore Antonio Ive, istriano, ha pubblicato per nozze alcune "Novelline popolari rovignesi". Coloro che sanno quanto sia l'importanza della novellistica popolare accoglieranno con piacere l'opuscolo del prof. Ive, allievo della facoltà di lettere dell'università di Vienna; e dalle note da lui poste alle tre novelle riconosceranno la molta erudizione di lui in un campo di studi che ha per ora così pochi cultori. La piccola pubblicazione del sig. Ive gioverà anche agli studi della dialettologia italiana.

AVVISO

Si rende noto che nel giorno 11 marzo p. v. (secondo Lunedì di marzo) sarà tenuto a Buje mercato d'animali d'ogni genere.

Dal Municipio di Buje

18 febbrajo 1878.

AVVISO AI BACHICULTORI

Chi volesse fare acquisto di seme bachi nostrani a bozzolo giallo, cellulare ed industriale, (fior. 6 e fior. 4 ogni 25 grammi) è pregato di spedire al sottoscritto entro il corr. mese, una semplice lettera impegnativa col indicazione della quantità e qualità.

Capodistria, 1 febbrajo 1878

GIUSEPPE GRAVISI
 del fu Giannandrea

Ricevuto il prezzo d'associazione dai signori

Francesco Dr. Costantini — Rovigno — a. c. — Società Alpina Istriana — Pisino — a. c. — Don Antonio Basillisco. — Mompaderno — a. c. — Leopoldo de Marussi — Cormons — saldo agosto a. c.